



(IN)VEROSI INDRO

Montanelli e la **verità**, anzi la realtà dei fatti. Un **rapporto** contorto molto più di quello che si potrebbe **pensare** visto che il «**principe dei giornalisti**» italiani una certa **fama** se l'era fatta già in vita. Ma in che modo? Anche – non solo ma anche – nei modi che un'attenta **storica svizzera** ha **appurato** e messo nero su bianco in un libro che parla del vero Montanelli **antifascista**, «partigiano» ed **esule** in **Svizzera**. Un libro **duro** e documentato accolto da un **silenzio** che ha tutta l'aria di essere un silenzio **imbarazzato**...

di **Fabio Andriola**

Fortunato fino all'ultimo (e oltre) solo da poco Montanelli è stato colto con le dita nella marmellata. Da come è stato accolto – anzi non accolto – il libro di Renata Brogginì «Passaggio in Svizzera – L'anno nascosto di Indro Montanelli» (Feltrinelli, pp. 236, euro 16,00) ha centrato l'obiettivo e, per parafrasare proprio il Montanelli del periodo svizzero (1944-1945), così facendo ha peccato di lesa maestà: «Ha detto male di Garibaldi» (titolo di un libretto montanelliano del '45). E' questa la colpa – non se ne abbia Garibaldi – della Brogginì: parlar male di un mito nazionale che, come molti miti di ogni tempo e non solo nostrani, ha lavorato già in vita per essere riconosciuto tale. E Montanelli al proprio Mito ha lavorato indefessamente scrivendo, certo, ma anche sgomitando, omettendo, confonden-

do, mentendo, sorvolando, tacendo, enfatizzando. Nessun peccato mortale, per carità: ma tanti peccatucci e qualche meschinità che non spediscono certo dritto all'Inferno ma che non autorizzano la salita diretta – anzi l'Assunzione in vita – nell'Empireo degli eroi e dei puri. Insomma, per uno che ha passato buona parte della propria vita a bacchettare a destra e a manca, censurando i vizi degli italiani – vizi da cui si proclamava immune o quasi mentre ne era afflitto, come si vedrà, in modo patologico – e pretendendo addirittura di ricostruire la loro vita dalla Magna Graecia a Berlusconi (impresa che già implica una certa dose di megalomania), un po' più di coerenza o almeno di discrezione non avrebbero nuociuto. E invece...

E invece, ad esempio, Montanelli ha incontrato sul finire della propria strada, un mastino e non l'ha riconosciuto. Non gliene si può far una colpa più di tanto: il mastino

MILE



Indro Montanelli, pochi anni dopo la fine della guerra. Sullo sfondo, il confine con la Svizzera

non era napoletano ma ticinese e in più non ringhiava ma aveva le fattezze delicate e il carattere simpatico, schietto e comunicativo di Renata Broggin, una signora di Locarno di buone frequentazioni e la fissa degli archivi. Ne ha consultati moltissimi in mezzo mondo per ricostruire le vicende dei profughi accolti nella Confederazione Elvetica durante la Seconda guerra mondiale, tema cui ha dedicato vari volumi e saggi. Oltre ai militari, tra quei profughi ci furono italiani importanti come Arnoldo Mondadori, Eugenio Cefis, don Carlo Gnocchi, Franco Fortini, Edda Ciano figlia di



Mussolini, Luigi Comencini, lo scrittore Pitigrilli, Giorgio Scerbanenco, Carlo De Benedetti, qualche principe di Casa Savoia, un manipolo di antifascisti e molti altri, circa 15 mila persone in tutto. Tra cui Indro Montanelli che arrivò in Svizzera non a ridosso dell'8 settembre 1943 come i più, terrorizzati dai tedeschi che ormai avevano occupato gran parte dell'Italia, ma nell'agosto 1944. E' da quel momento che il segugiomastino di Locarno prende – storicamente e idealmente - in consegna Montanelli per riconsegnarlo – sempre storicamente e idealmente ma a pezzi – nel maggio successivo, a